

te la effigie di un vacuo addomesticatore di animali politici.

E la mondanità e la politica sono appunto il binomio nel quale par quasi si incida tutta la gestazione di questo borghese gaudente e spensierato che plasmò la sua coscienza nelle trepidazioni aleatorie del gioco di azzardo e nelle mollezze inebrianti delle donne senza pregiudizio.

Carattere docile e flessibile egli ha un eterno sorriso sulla faccia annullata dal vizio e una frase ambigua dietro la quale si appiatta allorché gli si muova qua si voglia interpellanza da chi ha la dabbenaggine di solleccitarne un parere.

Avvocato prima, poi magistrato, poi nuovamente avvocato, passeggiatore di via Caracciolo, organizzatore accanito di gite e di balli e di carnevalate simili, egli era né più né meno che il candidato della decadenza o l'entro dell'orgia e del can-can.

Ma da un lato la protezione zanardelliana e dall'altra le assidue cure di quel zio e marchese Atenolfi, senatore del regno e analfabeta celebre, ne fecero un soggetto politico facendolo sbattecchiare da uno dei tanti occhi movimenti elettorali, fra gli stalli di Montecitorio.

Ivi il furbo Ganimede ha, in verità, fatto la sola buona azione della sua vita: ha tacito lungamente, tenacemente!

Furse per esternargli riconoscenza per il prezioso silenzio le simpatie convenivano verso lui da tutte le parti della Camera, la quale oggi ne ascolta, trasecolata, le sconnesse discese con le quali, dallo stalli del governo, cerca di dimostrare ai deputati che la Giustizia in Italia è uguale per tutti.

Uguale per tutti? La! non fateci ridere!

E i *mucidiali col segno* che hanno il libero passo dall'autorità di pubblica sicurezza per ordine superiore? E gli ispettori e i delegati, traslocati solo perché sospetti di essere poco teneri dei lavativi del dottor Cucco? E le aggressioni di Sorrento consumate sotto la direzione degli sbirri opportunamente preavvisati da lui? E le pressioni di ogni genere fatte su tutte le categorie e di impiegati?

E pensare che un decreto del presente capo dello stato vi ha mandato a sedere sulle cose della giustizia italiana! Ma andate a sedere sulle gambe delle ballerine, che il diavolo vi porti!

La reazione degli onesti

Contro questa levata di scudi della camorra messa tutta al seguito del Cucco e la vacua abigba del Capace-Mioutolo i partiti popolari sono già insorti in nome del rinnovamento morale della nostra cara Napoli. Già dicemmo il nostro pensiero intorno alla impudente deliberazione della « Lega democratica » che ha segnato, una volta per sempre, il suo preveduto suicidio politico di fronte al popolo.

Riproduciamo già il vibrato ordine del giorno che la sezione napoletana del partito repubblicano italiano votò deliberando di propugnare a Chiaia la candidatura di Eduardo Giacchetti.

Ci piace oggi di dare integralmente l'ordine del giorno elevato e coraggioso del partito radicale:

L'Unione Radicale Napoletana, riunita in assemblea generale,

Considerato che la lotta elettorale nel collegio di Chiaia, per la mancanza di ogni programma politico nei candidati, che si contendono il campo, si svolge sulla base dei vecchi sistemi di feudalismo elettorale e di corruzione governativa, sistemi che furono sempre il fardo roditore della vita pubblica napoletana;

Considerato che in tali condizioni è dovere dei partiti popolari raccogliere i suffragi degli onesti e degli indipendenti su un nome, che s'opponga con forza ai vecchi sistemi di violenza e di corruzione;

Considerato che la candidatura di Eduardo Giacchetti risponde a questa necessità, poiché è la riaffermazione di quei criteri di rivendicazione morale, che furono la base del rinnovamento della coscienza cittadina;

Delibera di associarsi alla candidatura di Eduardo Giacchetti nel Collegio politico di Chiaia, quale comune affermazione di protesta dei partiti popolari, e di partecipare in tali sensi alla lotta elettorale.

Come i lettori vedono intorno alla semplice figura di Eduardo Giacchetti è unanime il consenso dei buoni.

I partiti popolari terranno venerdì sera un pubblico comizio di cui daranno preavviso dai giornali cittadini e mediante i manifesti murali.

E domenica ventura, malgrado le minacce della mala vita, che il governo fa proteggere dalla pubblica sicurezza, tutti i galantuomini faranno serenamente il dovere loro, propagando, con fede entusiasta, e difendendo, con tutte le energie, la candidatura popolare di Eduardo Giacchetti.

La camorra in azione.

I partigiani del Cucco sono andati affermando che la camorra era per Bagnano. Noi non dubitiamo della loro affermazione. Ma non mai più spudorato schieramento camorristico si è avuto, di quello che avviene oggi in favore del flobotomo analfabeta aspirante alla medaglietta. Cucco, che non sa discutere, non può essere discusso; Cucco che non ha idee proprie da esporre, non può laiciare che altri esponano civilmente le loro, dopo che il cavaliere elettorale ha fatta la sua stamburra.

E si difende, o meglio, si fa difendere dai camorristi. Da un lato il Governo, dall'altro l'onorata società: invidiabili presidii.

Domenica scorsa, i nostri compagni Marvasi e Longobardi, e gli amici repubblicani Luigi Bevilacqua, Corso Bovio e Gerardo Quaranta, si recarono a Sorrento a parlare in sostegno della candidatura Giacchetti.

Si era ottenuta, nel comizio per Giacchetti, la stessa sala nella quale, in quel momento parlava il flobotomo Cucco. Gli amici nostri si recarono lì, ad attendere il loro turno. Ma Cucco le sballava troppo grosse, ed uno di essi, elettore di Chiaia, valendosi di un suo diritto, chiese cortesemente la parola. Bastò questo perché una turba di gente si slanciò: i bastoni all'aria - contro i nostri amici, o allontanasse a viva forza dalla sala, malgrado la loro viva resistenza alla quale dovettero uscire molti dal tumulto.

Non altrettanto avvenne l'altra sera, quando un valoroso operaio, ottimo amico nostro, intervenuto al comizio indetto dal Cucco, fu vilmente aggredito da una masnada di gente, e ferito di bastone alla testa.

Questi i metodi della democrazia camorristica, che ha, all'età e spettatrice passiva dei suoi eroismi, la forza pubblica. Candidato, camorristi e governo, sono degni dell'alleanza loro e l'un dell'altro. E danno di sé degno spettacolo al paese.

Ad ulteriore dimostrazione - se ve ne fosse bisogno - dei metodi elettorali del governo e del suo candidato, l'egregio amico nostro avv. Alberto Lapegna ci invia la seguente lettera, che diamo senz'altro:

Napoli, li 16 settembre 1903.

Carissimi amici, Permettete che io vi manifesti tutto il mio disgusto per la selvaggia aggressione da voi patita a Sorrento.

E perché il quadro delle violenze e delle sopraffazioni sia completo, vi prego di tenere presente anche questo piccolo incidente capitato a noi.

L'avv. Epifania, per ragioni indipendenti dalla sua volontà, non potette partecipare al comizio di Sorrento. Per non far mancare la nostra esplicita adesione, inviammo al nostro amico, ing. Stragazzi, il seguente telegramma:

« Ing. Stragazzi - Sorrento.

Comitato Direttivo incaricavi partecipare oggi costà comizio candidatura G. Giacchetti, associandovi nome partito rad. cal.

Lapegna »

Il detto telegramma fu da me presentato all'Ufficio Centrale di Napoli alle ore 10.18, come da ricevute che conservo; all'atto della presentazione fui però invitato a declinare il mio domicilio, per ogni « possibile comunicazione superiore ».

Da ciò, inteso la possibilità di una violenza governativa, compresi che il telegramma non sarebbe stato consegnato se non dopo parecchie ore dallo scioglimento del Comizio. Infatti col telegramma n. 366 il nostro amico Stragazzi ci informa:

« Unione Radicale - Pignone, 66 - Napoli. Ricevuto telegramma ore sedici. Impossibile adempire incarico Comitato. Saluto amici.

Stragazzi. »

Ogni commento guasterebbe; ed io ho creduto d'informarvi del fatto per aggiungere ancora un piccolo documento alle sfacciate pressioni governative, che si vanno compiendo nel Collegio di Chiaia:

Ossequi e saluti.

Alberto La Pegna.

Possiamo intanto dare sulle geste eroiche sorrentine, le grazie e notizie, da noi apprese in seguito.

1) Il Sindaco di Sorrento, Cav. Tramontano, ha rassegnato le dimissioni dalla carica, dietro imposizioni del prefetto Tironi, di sostenere la candidatura Cucco.

2) Nel seguito del signor Cucco, a Sorrento, si notavano parecchi dei più noti camorristi di Napoli, accoppiatisi poi ai loro colleghi del luogo. Questi galantuomini e ano debitamente armati, e la sopraffazione fu premeditata.

3) alla scena disgustosa svoltesi assistevano guardie e funzionari, che non intervennero affatto.

E ci pare che basti.

La Lega Democratica e l'elezione di Chiaia

Diamo il nostro severo giudizio sull'appoggio dato dalla Lega Democratica alla candidatura poco commendevole e poco onorevole del Cucco.

Ora vogliamo sia noto che uno solo del Consiglio della suddetta Lega, l'avv. Giorgio M. Yer, uomo di onesti e puri ideali, protestò con tutte le sue forze contro l'appoggio al Cucco.

Lode, dunque, a chi lode merita, ed augurii che egli voglia subito rompere ogni legame con gente indegna di lui.

Domani, venerdì, alle 8 1/2 si terrà a Fuorigrotta un comizio a favore della candidatura di Eduardo Giacchetti. Oratori: Semmola, Lucci, Maiolo, Epifania Quaranta, Bagnoli e Bevilacqua.

Al Collegiale di Chieti e agli altri

Il comizio di protesta per la strage di Torre Annunziata, che tanta eco d'indignazione riscosse nel proletariato d'Italia, e che ha dete minata una viva agitazione perché giustizia sia fatta dalla stessa giustizia borghese, ha provocata la bava di Scarfoglio e dei farabuttelli che lo circondano.

Poiché i vizi e i mali del comizio di domenica scorsa la dolorosa cronaca dell'eccidio, che è un episodio ed un indice della grave situazione locale, e gitta una triste luce sulle camorristiche organizzazioni amministrative e capitalistiche, in conflitto con la Camera di lavoro, un'occasione preziosa per i interessi di quei lavoratori. E se rifleggio che, come ognuno sa, trae le risorse al suo giornale e si sfama nel triangolo degli industriali di Torre, i quali nella crescente organizzazione del proletariato torrese vedono una crescente limitazione allo sfruttamento in quo, teme anche per i diretti interessi del *Mattino*, e corse alla difesa del ventre.

E lo fa con furore di bestia che si vegga conteso il pasto.

Le cinque vittime non gli bastano, poiché infine esse non sono un *carnaio*, un'alluvione di sangue umano etc. I suoi vari degeneramenti sessuali, dal collegio di Chieti in poi, lo hanno talmente imbastiato che ormai nel suo animo hanno posto i sentimenti più perversi, anche quella della bestia codarda e sanguinaria. Così la tragedia che si è svolta sul ponte del Sarno non è per lui che un eplogo insignificante, e la solidale fraternità che i contadini di Caivano, con la loro presenza al comizio, vollero affermare per i compagni caduti sotto il piombo frangida, divenne per Scarfoglio oggetto da burla.

Le nostre organizzazioni e i nostri organizzatori sono iat bersaglio della parò a denigratrice del bico manigoldo, che omette di ricordare come un suo pari, riuscito con l'inganno a ficcarsi in mezzo a noi, appena scoperto, è stato scacciato dal nostro sodalizio ed accolto a braccia aperte dal solo sodalizio degno di lui, dalla società dei trans.

Ma il giornale del collegiale di Chieti arriva perfino ad accusarci di voler noi cancellare negli opuscoli ogni buon sentimento, come quello della devozione della famiglia. Tanto spudoratezza non poteva che venire da quell'aggregato delittuoso che vive intorno al *Mattino* e che del disonore si è fatta una professione. Consideratelo uno per uno: nel'abiezione vissuta giorno per giorno han creato intorno a se stessi tutta un'atmosfera d'infamia, travolgevano ogni cosa buona che si appoggiasse a loro, anche quella famiglia a cui si appellano con tanto ributtante cinismo, e che per loro è diventata mezzo di lucro, di scambievoli comodità, di promiscuità e di ogni aberrazione sessuale.

Come il signor De Luca Aprile sfida l'ira dei socialisti

Il comm. De Luca-Aprile, noto incensatore di Crispi vivo, a Palermo, è stato ora accusato dal *Tempo* di essere andato a reclutare, a Palermo, dei professori-krumiri, per inviargli a Cremona a servizio del governo.

Egli smentisce - e la smentita è stata smentita a sua volta - per telegrammo al giornale milanese. Ed afferma di avere, altra volta, sfidata l'ira dei socialisti napoletani.

Noi vogliamo rendere omaggio al coraggio del commendatore De Luca, e portar la nostra testimonianza in sostegno della sua affermazione.

Egli ha sfidato l'ira nostra: ed in queste circostanze: il signor De Luca Aprile, provveditore agli studi, si era creato presidente di ben cinque commissioni di esami, con cinque diverse relative propine.

Egli, i lettori vedono, ha coraggio davvero. E scommettiamo che continuerà anche in seguito a sfidar l'ira nostra.

Ad multos annos, con gran sincerità!

IL COMIZIO per l'eccidio di Torre Annunziata

Il Comizio di domenica scorsa, indetto dalla Borsa del Lavoro, per protestare contro l'eccidio di Torre Annunziata, non poteva riuscire più solenne.

La questura volle concedersi il lusso di tentare una prova generale di stato d'assedio e sfogò il più allegro spettacolo d'armi e d'armati facendo invadere l'atrio da una vera legione di guardie e di carabinieri e lasciando accasermi nel cortile di San Lorenzo parecchie centinaia di soldati di fanteria. Ma la *mise en scène* questurinesca non valse a turbare la solennità del comizio e l'unanimità della protesta dei lavoratori di Napoli. I quali, intervenendo numerosi con le loro belle bandiere abbrunate dimostrarono un'altra volta di non essere disposti a tollerare più oltre le infamie dei cosacchi d'Italia.

Verso le undici cominciarono a giungere le prime rappresentanze: notammo quella della sezione socialista di Arzano con la bandiera rossa velata di nero, quella della società di mutuo soccorso di Cardito, quella di varie società socialiste e delle varie leghe di Torre Annunziata, dei contadini di Caivano e di Castele Mare.

Quando due feriti nell'ultimo conflitto entrarono nel cortile un vasto fremito di commozione si propagò nella folla: sappiamo più tardi che quei due erano Ciro Padovano e Giovanni Cirillo.

Le adesioni - Il discorso De Robbio

Il nostro compagno Trevissoni assunse la presidenza lesse le adesioni di Peirini, di Altobelli, di e sezioni socialiste di Giugliano, di Arzano, di Foggia e di Torre Annunziata, della Camera del Lavoro di Foggia, della lega dei contadini di Candia, di Ponticelli di Caivano, dell'unione radicale di Napoli, rappresentata dall'avv. Lapegna.

Il presidente del comizio disse che quella non deve essere la solita platonica protesta; ma tutt'una proclamazione di solidarietà con le vittime cadute sotto il piombo fratricida. Se il Governo non punisce i colpevoli, si rende degno compagno di quello che massacrò i cittadini di Kirchhoff o li flagellò con la *knaut*. (Il commissario Pacenza interruppe l'oratore, e l'invitò a parlare dei soli fatti di Torre).

Non vi liamo che questo sistema finisca - soggiunse Trevissoni - non si usi più l'arma fratricida contro contadini inermi, quando non ancora a spiesta l'eco di Berr, di Ca de la, di Giaratana e di Galatina!

Diede quindi la parola al nostro redattore prof. Gabriele De Robbio. Il quale si scagliò contro il Ministero che ha già segnate parecchie tappe dolorose sul calvario del proletariato italiano.

L'ultimo fatto è anche più doloroso degli altri, sia per il numero delle vittime, sia per il modo come si svolsero gli avvenimenti e sia perché l'Amministrazione locale ha voluto appoggiare avidi appaltatori, che volevano speculare sul lavoro dei poveri contadini.

Ora, in nome della scienza e della civiltà, gli amministratori e i padroni delle banche, a mezzo di un opuscolo, vogliono far ricadere tutta la colpa sulla locale Borsa del Lavoro che, dicono, volle imporsi, mentre essa non fece che organizzare i contadini per la sua rivendicazione dei loro santi diritti.

Da una parte dunque il municipio e dall'altra il Governo fanno restare impuniti i colpevoli; anzi li premiano!

Noi per testimoniare perciò energicamente per la rivendicazione dei diritti umani, poiché la vita umana non deve essere in niun modo offesa. E la protesta deve essere fatta da quanti hanno cuore e coscienza, poiché il Governo vuol rivirsene come un'arma terribile e micidiale contro le Camere del lavoro che tenta di sopprimerle.

Il prof. De Robbio rivolse quindi un caldo appello alle guardie, che, comandate dai potenti, in un impero di animalesco e brutale sopraffazione, spararono contro i inermi, e le esortò a ricordare il sangue sparso. Concluso e invitando tutti a mantenere viva l'agitazione, perché siano puniti i colpevoli, e sia protetta la maggiore istituzione dei tempi moderni: la Camera del lavoro, che si vorrebbe sopprimere ad ogni costo.

Gli altri discorsi

Il compagno Matteo S. Biavone, a nome della sezione socialista di Napoli, protestò contro la strage, poiché il più sa ro mandato dei socialisti è di consolarsi appunto alla rivendicazione delle classi misere e sofferenti. Egli protestò contro le mal arti degli avversari, che gettano la loro bava velenosa sulle tradizioni della Borsa del Lavoro; protestò contro le infamie della strage di Caiano, e si scagliò infine contro la locale amministrazione, che armò il braccio fratricida, forte dell'appoggio del governo, contro contadini inermi, che volevano difendere quel poco che elargisce loro la mensa dei capitalisti.

Eppure! quei contadini, se avessero voluto, e per il loro numero e per il loro coraggio, avrebbero potuto fare strage degli agenti!

Dopo aver lungamente parlato delle virtù della pochezza di Torre Annunziata - di cui lo stesso prefetto senator-Tironi fece l'apologia nel suo arbitrario redatto in occasione dell'ultimo sciopero: lodo che fu un marone d'infamia per gli industriali - l'avv. Schiavone concluse affermando che si tenta di inquinare perfino la Giustizia che emana dallo Statuto....

Subito dopo parlarono Libero Merlino, lo s'udette Fore del *Avanguardia Socialista*, gli anarchici Tallarico e Petrucci, più volte interrotti dai rappresentanti della questura.

Ma lo parò il saluto dei contadini di Candia, Tacillo quello dei contadini di Cardito e Caivano. Malderà disse poche vibrante parole che esprimevano l'esecuzione che accompagnerà gli assassini in tutta la loro vita.

L'ordine del giorno

Fu infine votato il seguente ordine del giorno: Il popolo napoletano convocato in comizio dalla Borsa del Lavoro per la strage di Torre Annunziata, con l'intervento della Camera del Lavoro di Torre e della famiglia delle vittime, protesta altamente contro il massacro dei contadini inermi, fatto per spirito di malizia brutalità, reclama la punizione dei colpevoli, sia per l'offesa recata alla civiltà sia perché gli assassini compiuti dalla forza pubblica e restati impuniti non servono di eccitamento e perdurare in simili atti barbari. Afferma che primo dovere di uno stato civile è quello di tutelare l'integrità della vita dei cittadini, che non si può violentare per qualsivoglia ragione di ordine pubblico, biasma la condotta del e autorità locali, amministrative politiche che parteggiano i padroni o per le banche che vorrebbero il monopolio delle sorti del paese. In odio alla Camera del Lavoro ivi esistente, tutrice dei diritti dei lavoratori, fa risalire la colpa dell'assassinio vigliaccamente e impuro alla politica del Ministero, servile all'istero, liberticida all'interno, bugiarda e gasuita nelle riforme sociali, si rende solidale coi lavoratori di Torre Annunziata e fa appello ai lavoratori italiani per rispetto dovuto non a parola ma a fatti della vita umana e delle libertà essenziali della vita pubblica.

La dimostrazione

Appena chiuso il comizio la folla si riversò nella via dopo aver lasciato un piccolo obolo per le famiglie dei morti e, seguendo la bandiera dei contadini di Cardito, attraverso la via Forcella al canto d'inni sovversivi, sino alla ferrovia Aversa. Caivano dove fu sciolta dal de'ega o Ferrante.

Questa la cronaca del comizio, la cui eco deve essere giunta a Palazzo Braschi come l'*ultimatum* messo dai cittadini di Napoli alla ferocia dei fucilatori del popolo. Ma l'agitazione non è ancora finita. Lo sappiamo i briganti dell'ordine: noi non ci stancheremo di tener d'occhio e senza popolare la fiamma della ribellione e sapremo far percuotere dall'un capo all'altro d'Italia il grido di protesta che domenica scorsa fu levato dal proletariato di Napoli.

Il posto di polizia

Oramai quello che i diciassette componenti la vastissima organizzazione che si permette di chiamarsi *Camera del Lavoro* tentavano di tener nascosto è stato ufficialmente reso noto.

Nel cortile di S. Lorenzo, sotto il nome glorioso di Camera del Lavoro si annida la succursale della Questura di Napoli: in quei locali municipali ha sede un posto di polizia.

Questo tutto sapevano da un certo tempo, i rapporti che i suoi dirigenti s'ebbero con le autorità cost tuite ci erano noti, ma non credevamo che quella gente avesse la spudoratezza di mostrarsi al pubblico quale essa è.

Domenica scorsa la cittadinanza ebbe la prova di quanto noi asseriamo da tempo.

Mentre nel cortile di S. Lorenzo il proletario si affollava ad esprimere la sua alta e civile protesta contro l'assassinio di Torre Annunziata, nel salone della sede Camera del Lavoro era nascosto un nugolo di carabinieri e di agenti.

Nei caso che una pazzesca interruzione di un qualsiasi commesso a esse fatte scatenò in su quella folla di lavoratori a forza pubblici di quel salone sarebbero sbucati altri fucilatori. Ma tutto andò bene e questo bi-ogno non ci fu. La sbarraglia usì in buon ordine da quel posto quando ogni cosa era finita: noi abbiamo visto con i nostri occhi la sfilata indecorosa dei pentolini e dei penacchi.

Esso dunque a che serve la Camera del Lavoro: a fungere da posto di polizia, a far fraterizzare quei quattro illusi che non hanno anco a spiesta l'eco della moderna organizzazione con gli agenti di pubblica sicurezza.

A quando lo stemma reale con le sacramentali P. S. ?

Ancora Coco

Dopo le prepotenze e le violenze del comandante Francesco Coco contro la guardia Joele, la quale non si volle prestare a sottoscrivere le menzogne verbalizzate sulla strage del ponte De Rosa, la indignazione in Torre Annunziata è giunta al colmo.

Le autorità amministrative, le quali compresero che la protesta del popolo al sotto prefetto di Castellammare avrebbe provocato da quest'ultimo un provvedimento che sarebbe stato per loro uno schiaffo, lo hanno destituito. Ma han compreso che neppure questo bastava.

Di fatti l'uccisore non avrebbe potuto continuare a risiedere in Torre, senza provocare, un giorno o l'altro, qualche scoppio dell'ira giustissima che cova contro di lui. E se ne è andato.

In questi giorni non si è visto affatto in città. Ed è stata questa molto prudente misura.

Si dice però che il sindaco gli abbia date cinquanta lire per venirsene a Napoli, per farsi un po' dimenticare, e ritornare in Torre Annunziata quando l'eco delle sue gesta micidiali e prepotenti sarà un po' affievolita.

Se è così, gli assicuriamo noi che codesto eco non si affievolirà così presto, e che, terminato il soggiorno in Napoli, potrebbe passare a quello della galera.

Il popolo d'Italia ha solennemente dichiarato di voler giustizia, e questa volta non permetterà salvataggi.

Il nostro Arturo Labriola ha saputo infliggere una meritata lezione ad un signor Crespi di Milano, che aveva tentato con la diffamazione (estensibile anche alla nostra cara Napoli), ripetere l'opera diffamatrice in cui lo avevano preceduto gli organi ufficiali della nostra camorra. Ora - di paura o di coraggio fisico - speriamo gli sia passata la voglia di parlare. Con lui sono stati adoperati i soli argomenti che egli potesse intendere e che, con gente del suo conio, sono i soli efficaci.

Di coraggio morale ha dato prova altra volta, inviando ad una rivista un suo articolo, allo scopo confessato di trascinare il partito socialista in codi all'economia liberale, e scongiurando, contemporaneamente, il direttore di non far conoscere ad anima viva il nome dell'autore.

Per questo adoratore della vigliaccheria e della calunnia unico strumento degno di martirio doveva essere la punta degli stivali. Piagnucoli ora a sua posta. I calci, una volta presi, non vi è Treves al mondo che possa cavarglieli dal ventre. Gli sian di conforto - e ne ha bisogno - il dolore della Patria e della Tribuna, che piangono concordi sulle sue parti contuse.

Il morto all'ospedale della Pace

La polizia fa scuola

La cronaca di questi giorni registra un caso pietoso che ci riempie d'indignazione: un ricoverato all'ospedale della Pace si è trovato morto sotto le torture della camorra di forza impostagli dalla brutale malvagità d'un infermiere.

Evidentemente la polizia ha fatto scuola, ed i casi Frezzi e d'Angeli sono d'insegnamento anche ai cannibali che s'annidano nei nostri ospedali.

Nell'alzare la nostra voce di protesta contro siffatte iniquità, invociamo un'inchiesta ed energici provvedimenti, tanto più che ci si assicura che il fatto recente non è che un episodio dei metodi cannibaleschi usati nei nostri ospedali; e quello della Pace pare che conti altri casi consimili.

Leggete L'AVANTI!

diretto da Enrico Ferri